

## Giovedì Santo, pane per la bocca, acqua per i piedi

*Commento al vangelo del Giovedì Santo, 9 aprile: Giovanni 13,1-15*

La Messa cosiddetta “*in Cena Domini*” è il primo atto del triduo Pasquale. Ci ricorda l’istituzione da parte di Gesù, in quella sera in cui veniva tradito, dell’eucaristia, sacramento memoriale della sua Pasqua. Nella liturgia della sera, il dono dell’eucaristia alla Chiesa è ricordato (oltre che nell’azione liturgica) ‘solo’ nella seconda lettura, che ne riporta la tradizione ricevuta da San Paolo. Una tradizione – va osservato – più antica, ben anteriore ai racconti dei primi tre vangeli, detti sinottici.

La lettura evangelica, invece, ci racconta un altro gesto compiuto da Gesù in quella sera del tradimento. E’ il gesto della lavanda dei piedi. E’ stupefacente che Giovanni non faccia alcun cenno all’eucaristia, ma dia spazio solo a quel gesto, che dovette apparire ai discepoli sconvolgente.

Il testo di Giovanni, di rara densità teologica, appare, in qualche passaggio, un po’ ‘faticoso’ e contorto: a chi fa critica letteraria lascia intravedere toppe, cuciture ed inserti, dovuti a più mani. E’ pur vero che, in poche righe, troviamo qui le principali idee-guida del quarto vangelo. Evidentemente quel gesto – inizialmente ‘urtante’: Gesù compie l’atto di uno schiavo – ha dovuto essere elaborato dalla Chiesa di Giovanni, che ne ha colto significati diversi, che si possono rintracciare in “strati” diversi, sedimentati nel testo attuale.

Nel solenne ‘cappello’ introduttivo si fa subito cenno alla festa di Pasqua. E’ la Pasqua ebraica, naturalmente, ma sarà la Pasqua di Gesù, la sua “*metabasis*”, il suo “trasferirsi da questo mondo al Padre”. Giovanni sottolineerà come Gesù muoia nel momento in cui erano sgozzati gli agnelli per la Pasqua: Egli è l’Agnello Pasquale. L’“Ora” di quella “*metabasi*”, che è nei disegni del Padre, è finalmente giunta. L’evangelista ne anticipa il senso: la sua morte/risurrezione è una grande *dimostrazione di amore verso coloro che Gesù sente suoi, come pecore del suo gregge*.

E’ da notare che siamo “prima della Pasqua”, verosimilmente alla sua vigilia. Il banchetto degli addii non è per Giovanni – a differenza degli altri vangeli – la cena pasquale.

“*Li amò sino alla fine*”, osserva l’evangelista. Ma non si tratta di un termine cronologico. Il *telos* di cui qui si parla anticipa la dichiarazione con cui Gesù morente interpreterà la sua fine: *tetelestai*= tutto è compiuto (non tutto è finito!). L’estrema dedizione di Gesù, manifestata nel gesto della lavanda dei piedi, si ‘compie’, non si conclude semplicemente, sulla croce.

Tutto il racconto si svolge con un contrappunto continuo, rivolto al traditore ed allo svelamento del suo disegno. Ma è il mistero di satana, il *diabolos* (= il *divisore*), che ora è in gioco: egli ha il potere di mettere nel cuore di un discepolo la decisione di tradire il Maestro. Eppure “il Padre ha messo ogni cosa nelle mani del Figlio”, come a dire che la sovranità di questi è inattaccabile, nonostante l’apparente vittoria del “principe di questo mondo”. Anche il tradimento di Giuda, il complotto per far fuori Gesù, sono fra le “cose” che il Padre ha ‘dato’ nelle mani di Gesù.

Il gesto della lavanda dei piedi è semplice e sconvolgente: il gesto dello schiavo verso il padrone che torna dal mercato con i piedi sporchi. Ma è anche un gesto di ospitalità. Se il tratto umiliante costituisce la profezia della morte in croce, la dimensione ‘ospitale’ indica un elemento fondamentale nello stile delle relazioni fraterne fra i discepoli. L’asciugamano che Gesù si cinge

intorno alla vita è un panno di lino. Piedi lavati ed asciugati, come ha fatto Maria a Betania. Quel gesto sconvolgente dà luogo a due ‘movimenti’, che ne svelano il significato: il dialogo con il discepolo riluttante, Pietro, e il successivo ammonimento di Gesù sull’esemplarità dell’atto che ha compiuto.

Il rifiuto di Pietro di lasciarsi lavare i piedi da Gesù è dettato da un comprensibile rispetto verso il Maestro. Anche dopo la profezia della passione, Simon Pietro aveva tentato di dissuadere Gesù dall’intraprendere una via che l’avrebbe portato alla croce. Ciò che ripugna a Pietro non è il gesto in sé, ma il fatto che a compierlo nei suoi confronti sia Gesù, il Signore.

*“Lo capirai dopo”*. E quel “dopo” rimanda alla croce. E’ guardando alla croce ed al Crocifisso, che si capisce il senso di quel gesto compiuto durante la cena di addio. La lavanda dei piedi è un segno che indirizza l’attenzione sulla morte di Gesù. E’ un segno della sua *kenosi*, del suo abbassamento umiliante, che si compie sulla croce.

*“Non avrai parte con me”*. Nel linguaggio orientale, “avere parte” è dividere con qualcuno un bene atteso. “Aver parte” con un condottiero vittorioso è avere diritto a spartirsi il bottino frutto della conquista. E’ proprio la prospettiva che venga meno la comunione con Gesù che fa cambiare rapidamente idea a Pietro. Gesù ammonisce lui ed i discepoli presenti a non escludersi dai doni misteriosi che scaturiscono dal suo offrirsi sacrificale su di una croce. La successiva menzione di un “bagno”, distinto dal semplice “lavarsi” (nel testo originale vi sono due verbi differenti), nel difficile versetto 10, allude al bagno battesimale, dopo di che si è puri. Gesù non ha battezzato i discepoli presenti, ha condiviso con loro la sua parola e la sua vita. Ciò è sufficiente perché possano considerarsi puri, al di fuori del traditore. L’attenzione di Gesù, come talvolta accade nel vangelo di Giovanni, si spinge in avanti, è già rivolta ai futuri battezzati, che saranno immersi nella sua morte, beneficiari dei frutti della redenzione scaturiti dalla sua Pasqua.

*“Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi se non i piedi”*. Dopo il bagno purificatore del battesimo resta il compito di “lavarsi i piedi”. Qui si dischiude il secondo significato del gesto: segno distintivo della comunione, che deve esistere fra i discepoli, che “si lavano i piedi l’un l’altro”. Il voluto abbassamento del Maestro diventa “esempio” per i discepoli. Non è più segno di umiliazione, ma di servizio. Quel “paradigma” inquietante viene a mettere in crisi tutte le gerarchie, i posti di potere, che sono stati creati successivamente anche nella chiesa. Chi ha dignità maggiore è tenuto ad un servizio più generoso. La comunione ecclesiale non è pensabile senza la disponibilità al servizio reciproco, a rinunciare a mettersi al primo posto.

*“Come ho fatto io, così fate anche voi”*. La formula conclusiva richiama da vicino quella del comandamento dell’amore fraterno: “Amatevi come io vi ho amati!”. La lavanda dei piedi, il servizio umile e reciproco, l’ospitalità agli ultimi, è l’inverarsi del “comandamento nuovo”.

Don Piero.